

Hannes Obermair

Una regione di passaggio premoderna? Il panorama urbano nell'area tra Trento e Bolzano nei secoli XII-XIV

[A stampa in "Studi Trentini di scienze storiche", LXXXIV/1/2 (2005), pp. 149-162 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Questo breve saggio indaga le peculiarità dello sviluppo urbano nella zona di Trento e Bolzano dal XII al XIV secolo¹. La regione che segnava il punto d'incontro tra mondo germanico e mondo italiano era infatti caratterizzata da una pluralità di sistemi giuridici, culturali e di dominio che portarono ad uno sviluppo di segno biculturale anche nell'ambito urbano. Delineato tale sfondo, ci si chiede se il panorama urbano medievale della zona trentino-sudtirolese presenti caratteristiche tali da farne un caso particolare. A questo scopo non ci si soffermerà tanto sulle singole città ovvero sui nuclei insediativi più importanti, quanto invece sulle questioni che riguardano il fenomeno dell'urbanizzazione come evento pluristratificato della formazione della civiltà europea occidentale².

Particolare attenzione sarà dedicata alle dinamiche specifiche che caratterizzarono la fase di sviluppo tra XII e XIII secolo di questa regione prima che – per così dire – si cristallizzasse nella struttura organizzativa tardomedievale. Per evitare un'ottica troppo linearistica, saranno messe in rilievo le variabili che, come ovunque nell'area centroeuropea, si intrecciarono con continui alti e bassi nella trama delle costanti storiche. Spesso si tratta di questioni aperte, che però, forse proprio grazie alla loro indeterminatezza, possiedono un fascino particolare. Con gli scenari delineati di seguito si intende dunque dirigere lo sguardo – più d'impulso che non con netto rigore analitico – su quei fenomeni che determinarono il dipanarsi del "percorso alternativo" trentino-sudtirolese all'incrocio tra i due grandi sistemi culturali di matrice europea dell'Italia e della Germania. Non saranno quindi commentati i processi di sviluppo di singoli centri urbani o preurbani, bensì sarà messa a fuoco la processualità di uno sviluppo complessivo che avvenne nel segno di un intenso scambio culturale e che si può definire, in modo certo solo approssimativo, come fenomeno di interculturalità, come realtà sociale, culturale ed istituzionale "meticcica"³.

Territorio e organizzazione

Nella sua avvincente "Agrargeschichte der inneren Alpen" Jon Mathieu ha postulato in modo provocatorio una "storia nonostante le montagne", creando così un contrappunto alla tesi altrettanto provocatoria di Fernand Braudel di una non-esistenza della storia nelle Alpi⁴. Questo postulato vale ancor di più per un'area geografica senza dubbio alpina come il Tirolo, caratterizzata però in modo profondo da costanti contatti con le confinanti pianure a nord e a sud delle Alpi⁵.

Ad un più attento esame delle condizioni territoriali e dei modelli di dominio tipici del periodo a cavallo tra il Duecento e il Trecento salta all'occhio il forte grado di istituzionalizzazione del Principato Tirolese – l'area alpina centrale che ruota attorno al Brennero può addirittura essere considerata come un caso esemplare di regionalizzazione ovvero di trasformazione dell'assetto

¹ Versione rielaborata e con riferimenti bibliografici aggiuntivi della mia relazione al Convegno Internazionale "Urbane Entwicklung und Alpenraum", Bad Reichenhall, 3 luglio 2001 (traduzione a cura di Donatella Trevisan, Ufficio Traduzioni del Comune di Bolzano). Un particolare ringraziamento va a Marco Bellabarba per i suoi preziosi suggerimenti.

² Questo tema continua ad essere al centro dell'interesse storiografico, cfr. anche solo la bibliografia più recente a riguardo stilata da M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 2000, D. NICHOLAS, *A History of Urban Society in Europe. The Growth of the Medieval City from Late Antiquity to the Early Fourteenth Century*, London 1997, oppure *Unsichere Großstädte? Vom Mittelalter bis zur Postmoderne*, a cura di M. DINGES – F. SACK (Konflikte und Kultur, 3), Konstanz 2000.

³ Per il concetto, ispirato dall'antropologia culturale, v. *Siting Culture: the Shifting Anthropological Object*, a cura di K. F. OLWIG – K. HASTRUP, New York 1997.

⁴ J. MATHIEU, *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen. Graubünden, Tessin, Wallis 1500-1800*, Zürich 1992, pp. 307ss. Il riferimento è a F. BRAUDEL, *L'identité de la France*, vol. 1: *Espace et histoire*, Paris 1986.

⁵ Cfr. il bilancio esauriente dello stato della ricerca ad opera di K. BRANDSTÄTTER, *Die Alpenstadt – Annäherung an einen Begriff*, in "Tiroler Heimat", 67 (2003), pp. 261-287.

organizzativo territoriale, tardiva ma oltremodo intensa, sia verso l'interno che verso l'esterno⁶. Il sempre "affascinante" modello ideale di Jacob Burckhardt, riferito al medioevo, dello "stato come opera d'arte", permette di osservare in modo particolarmente fruttuoso il passaggio graduale, nell'area tirolese, dall'antico dominio di gruppi di persone al sistema di dominio territoriale specificamente occidentale⁷. Un fattore importante che concorse a determinare questa maturazione durevole fu la regionalizzazione e la mediatizzazione della chiesa vescovile, ovvero di quella chiesa politicamente organizzata lasciata in eredità dalla prassi di dominio nei secoli centrali del medioevo (dobbiamo a Michael Borgolte e Timothy Reuter importanti chiarimenti in merito alla problematica del concetto più ampio di un "sistema della chiesa imperiale" ottonico-salica⁸), una chiesa che tuttavia ora si trovava ad essere privata delle sue funzioni integrative: soprattutto il Principato Vescovile di Trento, ma anche quelli di Bressanone e di Coira, costituirono così la vera matrice del nuovo Principato secolare che stava creandosi nell'area tirolese-trentina, in una dimensione transalpina che abbracciava l'arco alpino⁹.

Questo nuovo sistema politico aveva connotazioni ben più moderne dei più antichi Principati ecclesiastici della regione: le nuove forme di dominio del potere secolare si distinguevano infatti per un tipico "meccanismo di monopolio" (Norbert Elias) che faceva confluire i mezzi amministrativi, militari, produttivi e spirituali tendenzialmente in una mano sola. Intorno al 1300 questo processo raggiunse un grado tale di sviluppo da far apparire la terra dei passi – il Tirolo – come "stato" istituzionale *in nuce*, vale a dire come prefigurazione di un assetto statale moderno, anche se è utile non enfatizzare un quadro che comunque rimane tutto sommato fragile e si presenta più come *patchwork* che come unità ben definibile, evitando così quell'enfasi brunneriana e teleologica che ha profondamente segnato la storiografia austriaca e tirolese in merito¹⁰. Non possiamo però non notare alcuni elementi fondanti del progetto statale in discussione: essi furono un vertice relativamente sovrano, un seppur primordiale monopolio del potere nonché una "burocratizzazione" degli apparati funzionali, un'economia monetaria modestamente sviluppata, una crescita esponenziale della scritturalità, delle forme di legiferazione caratterizzate da approcci razionali (attestata anche dall'emanazione di un primo statuto territoriale tirolese che si è frammentariamente conservato) e un insieme relativamente unitario di sudditi¹¹. Altrettanto evidente appare però anche l'involuzione sociale che connotò il XIV secolo e seguì l'acme tardomedioevale. Così, nel segno di emergenze alimentari sovraregionali, di epidemie e di una situazione di crisi economica generale, un sistema ormai indebolito fu infine inserito nella

⁶ La storia degli eventi storico-politici è riassunta in N. GRASS, *Tirol*, in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, vol. 5, a cura di A. ERLER e. a., Berlin 1998, pp. 244-255 (con bibliografia); sinteticamente anche J. RIEDMANN, *Geschichte des Tiroler Raumes 500-1250*, in "Österreich in Geschichte und Literatur", 42 (1998), pp. 128-140.

⁷ Questa descrizione fonde categorie coniate da Theodor Mayer e Max Weber. Per quanto riguarda il processo in generale cfr. ad esempio *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI – D. WILLOWEIT (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 37), Bologna 1994, pp. 27ss.

⁸ Cfr. M. BORGOLTE, *Die mittelalterliche Kirche* (Enzyklopädie deutscher Geschichte, 17), München 1992, pp. 72ss., e T. REUTER, *The 'Imperial Church System' of the Ottonian and Salian Rulers. A Reconsideration*, in "Journal of Ecclesiastical History", 33 (1982), pp. 366ss.

⁹ Questo processo è stato descritto più volte; cfr. ad esempio i capitoli specifici in H. DOPSCH, *Die Länder und das Reich. Der Ostalpenraum im Hochmittelalter* (Österreichische Geschichte 1122-1278), Wien 1999. L'opera di riferimento principale rimane J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1, a cura di J. FONTANA e. a., Bozen-Wien 1990², pp. 291-698. Cfr. anche le importanti riflessioni riportate in G. ALBERTONI, *Il ruolo di vescovi e conti nello sviluppo urbano del Tirolo meridionale in età medievale (secoli XI-XIII)*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 39-63.

¹⁰ Cfr. l'ottima chiave di lettura dell'opera di Otto Brunner data da G. ALGAZI, *Herrengewalt und Gewalt der Herren im späten Mittelalter. Herrschaft, Gegenseitigkeit und Sprachgebrauch* (Historische Studien, 17), Frankfurt-New York 1996.

¹¹ La disomogeneità che caratterizza il relativo ambito di ricerca viene illustrata dal catalogo della mostra *Il sogno di un principe: Mainardo II – la nascita del Tirolo*, a cura del MUSEO PROVINCIALE DI CASTEL TIROLO, Milano 1995; rispetto a questa problematica mi permetto di rinviare a H. OBERMAIR, *Tasselli di scrittura*, in *Il segreto della Turris Parva. Tracce di storia medievale a Castel Tirolo* (Nearchos. Numero speciale, 1), Innsbruck 1998, pp. 128-140 (con ulteriore bibliografia). In merito alla legislazione come espressione di genesi statale v. A. WOLF, *Die Gliederung Europas in Nationen im Spiegel von Recht und Gesetzgebung des Mittelalters*, in *Ansätze und Diskontinuität deutscher Nationsbildung im Mittelalter*, a cura di J. EHLERS (Nationes, 8), Sigmaringen 1989, pp. 83-96.

cornice dell'area di potere asburgica e sottomesso ad un nuovo sistema di coordinate, e il forte grado di centralizzazione raggiunto fu sostituito da una crescente marginalizzazione e periferizzazione. Nel Tirolo sotto dominio asburgico tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento si venne poi a creare un solido sistema di riferimento territoriale e quindi una cultura politica predominante che portò ad un rafforzamento della solidarietà interna dello stato territoriale e ad un indebolimento della solidarietà verso l'esterno.

Ovviamente sarebbe sbagliato accentuare in modo eccessivo il significato moderno del "decollo" trentino-tirolese del XIII secolo. Tuttavia, se si analizza la situazione complessiva dell'area intraalpina nei periodi citati, allora non si possono non notare i progressi, i passi verso la "modernizzazione" e la fase congiunturale dell'intera società nelle valli dell'Adige, dell'Isarco e dell'Inn, che delineano una tipologia regionale a se stante.

Se ci domandiamo quali siano state le premesse che portarono a tale sviluppo, possiamo attingere a vari modelli di spiegazione che permettono di categorizzare "opzioni" applicabili allo sviluppo tardomedievale: nella loro analisi della prassi di dominio di Corrado II, Eckhard Müller-Mertens e Wolfgang Huschner hanno sottolineato il fatto che non furono i centri del potere monarchico, bensì le zone decentrate e di confine dell'Impero a dare il via a relazioni di scambio, culturali ed economiche, particolarmente intense. Entrambi gli autori hanno evidenziato lo status della "regione Trento-Bolzano-Venosta" come l'anello di congiunzione più importante tra le zone tedesche e quelle italiane dell'Impero tardomedievale. A questa funzione di ponte svolta dall'area bolzanina e trentina erano legate importanti trasformazioni politiche: in un lungo processo di delega – una specie di *devolution* premoderna – alcuni poteri primari dello "stato" furono trasferiti dapprima alle chiese vescovili imperiali, e poi ai domini territoriali. Questa posizione plurivoca della regione atesina, una specie di *compositum mixtum* che si sottraeva a definizioni rigide, costituì una premessa oltremodo favorevole allo svilupparsi di "prestazioni d'integrazione" nella zona che faceva da interfaccia tra i due sistemi culturali divergenti dell'area italiana e di quella tedesca¹².

Per comprendere con più precisione quali furono i modelli che si affermarono in questo contesto di contatto tra nord e sud, gli oggetti d'indagine più appropriati sono senz'altro l'ambito delle tecniche culturali e quello dei saperi relativi alla gestione del potere.

Il trasferimento di tecniche culturali da sud a nord

Con la comparsa del notariato italiano, a partire dall'XI-XII secolo nell'area trentino-bolzanina si affermò un ulteriore modello largamente accettato, il cui bilancio risultò determinante soprattutto in relazione allo sviluppo comunale e che svolse un importante ruolo di modernizzazione¹³.

È vero che gli sviluppi politici, soprattutto dopo l'interregno, indebolirono la tradizionale istituzione politica delle chiese vescovili. Queste istituzioni – in particolare il Principato Vescovile di Trento – mantennero però la loro funzione centrale di vettori culturali nell'ambito della professionalizzazione del diritto e dell'ottimizzazione dell'amministrazione, come dimostrano le raccolte di documenti e gli urbani a partire dalla prima metà del Duecento¹⁴. L'affermazione duratura del potere, del diritto e della burocrazia nel senso weberiano viene prefigurata in modo decisivo attraverso forme di dominio ecclesiastico. Sebbene perdente nell'ambito politico, la chiesa risulta vincitrice nell'ambito culturale, dove assume l'essenziale funzione di battistrada.

Questa evoluzione presenta ancora molte questioni aperte: Il notariato ebbe veramente un effetto di modernizzazione a livello di organizzazione comunale ovvero nell'ambito dei domini fondiari

¹² Cfr. l'esauriente E. MÜLLER-MERTENS – W. HUSCHNER, *Reichsintegration im Spiegel der Herrschaftspraxis Konrads II.* (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte, 35), Weimar 1992. V. anche A. FINCKVON FINCKENSTEIN, *Bischof und Reich. Untersuchungen zum Integrationsprozeß des ottonisch-frühsalischen Reiches (919-1056)* (Studien zur Mediävistik, 1), Sigmaringen 1989.

¹³ La monografia di riferimento continua ad essere R. HEUBERGER, *Das deutschtiroler Notariat*, in "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum in Innsbruck", 6 (1927), pp. 27-122; cfr. anche C. NESCHWARA, *Geschichte des österreichischen Notariats*, vol. 1: *Vom Spätmittelalter bis zum Erlaß der Notariatsordnung 1850*, Wien 1996, pp. 46ss.

¹⁴ Sulla documentazione trentina di questo periodo cfr. il quadro d'unione offerto in *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di E. CURZEL – S. GENTILINI – G. M. VARANINI, Trento 2004.

ecclesiastici in contesti prevalentemente rurali? La ricezione del diritto romano-canonico avvenne nell'ambito della chiesa facendone così una cinghia di trasmissione per una giuridizzazione della società? L'introduzione del notariato rinnovato, così come era stato sviluppato soprattutto presso l'Università di Bologna, è un effetto derivante dal modello dei movimenti comunali dell'Italia settentrionale oppure venne trasmessa esclusivamente attraverso la chiesa vescovile di Trento¹⁵? Probabilmente, è stata in realtà la concomitanza di tutti questi fattori a determinare il fatto che nell'area trentino-bolzanina a partire dal XII secolo si sia affermata una prassi di certificazione straordinariamente avanzata, come testimoniano sia la ricchezza formale (documenti con sigillo e *notitiae traditionum* si affiancano a strumenti e imbreviature notarili) che la massa degli atti¹⁶. La crescente giuridizzazione fu senz'altro influenzata in modo decisivo dagli interessi feudali del Vescovado trentino. Ma il processo di ricezione notarile – che rispetto alla maggior parte delle zone nordalpine avvenne con due secoli d'anticipo – riguardò tutta l'attività di certificazione, e non solo le questioni ecclesiastiche o interdominiali¹⁷.

Se quindi analizziamo il fenomeno della scritturalità nell'area trentino-bolzanina nel suo insieme, appare evidente una specie di "glocalizzazione", che permise a particolari evoluzioni locali di avere un effetto a livello sovraregionale, "globale". Il fattore determinante in questo senso fu l'intenso trasferimento di *know how* da sud a nord: attraverso l'asse del Brennero, tecniche culturali e relative alla gestione del potere fluirono dalle aree avanzate dell'Italia settentrionale e del Mediterraneo verso il Nord di orientamento continentale e atlantico. Come propaggine più meridionale di quest'asse, l'area trentino-bolzanina costituì una porzione particolare della "zona di progresso" centroeuropea nel XII-XIII secolo, quando il grande spazio mediterraneo svolgeva ancora il suo ruolo di tradizionale area di commercio europea. Il suo periodo di massima fioritura precedette il 1350, poi sopravvenne un lungo declino e iniziò ad assumere maggiore importanza l'area atlantica. La zona di Trento e Bolzano, in questa fase precoce, si trova a far anche parte della "cintura comunale" – il cosiddetto *urban* o *communal belt* – vale a dire di quel denso paesaggio urbano che si estendeva a mo' di falce dalla Pianura Padana fino alla Manica, lungo i percorsi commerciali che da Genova, Milano e Venezia attraversavano le Alpi e poi dal Reno scendevano verso Bruges, Anversa e Utrecht¹⁸. Se da un punto di vista definitorio tale cintura va intesa in senso prevalentemente commerciale, al contempo si tratta anche di un corridoio in cui si registrò un significativo progresso culturale e si affermò un'importante tradizione comunale, che a partire dal basso medioevo ha dato egregia prova di funzionamento per molti secoli¹⁹.

Si può quindi proporre – seppur in modo cauto – la seguente tesi: nel XIII secolo l'area trentino-tirolese è contrassegnata da una dinamica evolutiva caratterizzata dalla ricezione e dall'intelligente reinvenzione di quei fenomeni che erano stati generati dai comuni dell'Italia settentrionale, ma

¹⁵ Primi indizi relativi a questi procedimenti si trovano in *Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. RANDO – M. MOTTER (Storia del Trentino 2: Fonti e testi, 1), Bologna 1997, introduz. Cfr. anche G. M. VARANINI, *Gli spazi economici e politici di una chiesa vescovile. Assestamento e crisi nel principato di Trento fra fine XII e inizi XIV sec.*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII – metà XIV)* (Centro italiano di studi di storia e d'arte Pistoia), Pistoia 1999, pp. 287 -312, e H. OBERMAIR, "Promisit perpetualiter dare ...". *Das notarielle Zinsregister der St.-Helena-Kirche in Aldein aus dem 14. Jahrhundert*, in "Der Schlern", 72 (1998), pp. 653-664.

¹⁶ Cfr. l'imponente bilancio di F. HUTER, *Das Urkundenwesen Deutschsüdtirols vor dem Jahre 1200*, in "Tiroler Heimat", 7/8 (1934/35), pp. 183-213. Per un quadro più generale v. H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert* (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, 23), Wien e. a. 1971.

¹⁷ Per un caso significativo di commistione dei modelli documentali v. H. OBERMAIR – M. BITSCHNAU, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige: studio preliminare all'edizione della Sezione II del 'Tiroler Urkundenbuch'*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", 18 (2000), pp. 97-171.

¹⁸ P. BLICKLE, *Kommunalismus. Skizzen einer gesellschaftlichen Organisationsform*, vol. 1, München 2000, pp. 32ss.

¹⁹ Per un primo orientamento v. il manuale regionale di F.-H. HYE, *Die Städte Tirols*, vol. 2: *Südtirol* (Schlern-Schriften, 313), Innsbruck 2001. Una valutazione meno tradizionalista è data dall'ampia rassegna di O. AUGÉ, *Stadtwerdung in Tirol: Ansätze, Erkenntnisse und Perspektiven vergleichender Stadtgeschichtsforschung*, in *König, Kirche, Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.-13. Jh.)*, a cura di R. LOOSE – S. LORENZ, Lana-Bolzano 1999, pp. 307-364.

anche dei modelli di governo protomoderni nati nella Sicilia federiciana²⁰. Si tratta dunque di una conferma, a livello regionale, della tesi poco ortodossa, ma stimolante di Michael Mann secondo cui le società sono fondamentalmente disomogenee e quindi non costituiscono sistemi sociali più o meno aperti o chiusi, bensì intrecci socio-spaziali di potere che si sovrappongono e intersecano nei modi più diversi – un humus ideale per il prodursi di prestazioni di coordinamento sulla linea d'intersezione di fattori di potere e "statuali"²¹.

Il ruolo di Trento – un modello per il latecomer Tirolo?

Il dominio ecclesiastico politicamente strutturato che caratterizzava l'area trentina disponeva di un potenziale normativo straordinario. Esso derivava da un monopolio delle risorse che era strutturato dal punto di vista economico-politico, fondato sul diritto feudale e garantito dal diritto pubblico (si pensi alle investiture comitali di cui beneficiavano le chiese vescovili)²². A ciò si aggiungeva il vantaggio derivato dalla posizione sul confine imperiale germanico-italiano – pur dipendendo formalmente dal regime italico, dalla fine del XII secolo Trento si trovava sullo stesso scalino degli altri insiemi territoriali dell'Impero romano-germanico: questa appartenenza rappresentava un fattore determinante per il potere di sovranità dei Vescovi-Principi trentini. Vi si sommava anche la *longue durée* dell'organizzazione istituzionale: già ai tempi dell'imperatore Augusto, Trento viene citata come *Municipium* della regione *Venetia et Histria*, e poi diventa il centro politico e amministrativo di un vasto territorio²³. In questo contesto Trento svolse per secoli una funzione di rilievo come luogo di mercato e autorità giudiziaria, ma anche come centro religioso, il che costituì un importante elemento di continuità.

Questa storia di una doppia appartenenza è anche la storia di un'ambiguità i cui indizi emergono come una specie di "indeterminatezza" culturale e si manifestano con importanti "scatti in avanti":

- la tendenza a fungere da precursore si esplica ad esempio nei diritti minerari trentini a cavallo del XII secolo (1185-1214); l'ordinamento minerario del 1208, che rappresenta il più antico codice europeo di questo genere, è ricco di informazioni relative a notevoli innovazioni tecniche, sociali e giuridiche²⁴;
- l'appropriazione del potere signorile da parte dei balivi/avvocati tirolesi in area trentina fu alla base della formazione particolarmente intensa, anche se tardiva rispetto ad altri contesti europei, di strutture di dominio caratteristiche per il Duecento che si differenziano dal paradigma di evoluzione istituzionale nordalpino e seguono modelli ed esempi del nordest italiano osservabili anche nell'area di Aquileia e Gorizia²⁵.

Questa situazione di amalgama politico-culturale permette di formulare cautamente la tesi di una "via particolare", un *Sonderweg* trentino-tirolese durante il periodo basso- e tardomedievale: questo particolare percorso è contrassegnato da vantaggi di modernizzazione e profitti d'innovazione derivati dall'intenso scambio culturale e di *know-how* dominiale tra sud e nord, in

²⁰ A proposito l'esauriente D. ABULAFIA, *Federico II: un imperatore medievale* (Einaudi Tascabili. Saggi, 120), Torino 1993 (versione orig.: *Frederick II. A Medieval Emperor*, London 1988).

²¹ M. MANN, *The Sources of Social Power*, vol. 1, Cambridge 1986, pp. 267ss.

²² Un inventario con riferimenti bibliografici lo offre E. CURZEL, *Registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del convegno di studi in Monselice*, a cura di A. BARTOLI LANGELI – A. RIGON, Roma 2003, pp. 189-198. Per la prassi delle investiture comitali cfr. H. HOFFMANN, *Grafschaften in Bischofshand*, in "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 46 (1990), pp. 375-480.

²³ Cfr. la scheda di M. BELLABARBA, *Trient*, in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, vol. 5, Berlin 1998, pp. 348ss. (con bibliografia); per la questione della continuità culturale ed istituzionale fra i secoli tardoantichi e del primo medioevo in ambito regionale cfr. i vari saggi in *Storia del Trentino*, vol. 2: *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000.

²⁴ Le fonti sono presentate in *Europäisches Montanwesen im Hochmittelalter: das Trienter Bergrecht 1185-1214*, a cura di D. HÄGERMANN (Böhlau Studien-Bücher), Köln e. a. 1986. Rispetto all'attuale stato dell'arte cfr. gli atti del convegno *Der Tiroler Bergbau und die Depression der europäischen Montanwirtschaft im 14. und 15. Jahrhundert. Akten der internationalen bergbaugeschichtlichen Tagung Steinhaus*, a cura di R. TASSER – E. WESTERMANN (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio della Provincia di Bolzano, 16), Innsbruck 2004.

²⁵ Cfr. le relative affermazioni di J. RIEDMANN, *Vescovi e avvocati*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. MOR – H. SCHMIDINGER (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 3), Bologna 1979, pp. 35-76.

copresenza di una forte incidenza di relazioni istituzionali e costituzionali con l'area imperiale germanica.

Per analizzare i fattori determinanti per il successo di un modello microregionale si può utilizzare il concetto dei saperi trasferibili (*transferable skills*) e dell'evoluzione dipendente (*path-dependance*) elaborato da Ulrich Pfister per la prima età moderna²⁶. Declinata a livello regionale, la domanda può essere formulata nel modo seguente: esiste all'interno della tipologia regionale trentino-tirolese un'unità subregionale, strutturalmente distinguibile nel senso pfisteriano?

Come esempio di un percorso di sviluppo *path-dependant* che però segue una traiettoria basata su una logica propria si può citare la riforma canonica del XII secolo dell'arcivescovado di Salisburgo, che legò Trento all'area bolzanina e brissinese varcando in modo netto i confini in genere così determinanti ed efficaci delle diocesi e delle metropoli²⁷. Grazie ad essa, sull'asse che collegava Innsbruck a Bolzano e Trento furono fondate importanti istituzioni di diffusione e conservazione del sapere, come ad esempio i monasteri riformati di Wilten (Innsbruck), Neustift/Novacella (Bressanone), Au-Gries (Bolzano), San Michele all'Adige (a nord di Trento) nonché i capitoli del duomo di Bressanone e Trento coinvolti attivamente nella Riforma ecclesiastica a partire dalla metà del XII secolo²⁸.

Il ruolo della "metropoli" di Trento può essere descritto in modo pertinente come motore dello sviluppo pre- e protourbano. A partire dalla fine del XII secolo la sede vescovile – da cui scaturivano gli impulsi politici, economici e culturali più rilevanti – costruì una rete di borghi-mercati a vocazione cittadina che presentavano una struttura basata su "Zentralorte" (luoghi centrali) nel senso della definizione di Monika Escher²⁹. A tale proposito è tuttavia difficile stabilire quando fu raggiunta la massa critica di funzioni urbane. Di questa famiglia di diritto cittadino, finora per lo più misconosciuta, faceva parte Trento con i suoi suburbi, fra cui, *in primis*, il borgo di San Martino che può essere considerato come un prototipo del tardo XII secolo. Su di esso erano tipologicamente conformate le fondazioni di Egna/Neumarkt (*burgum novum*) e di Bolzano ovvero della Neo-Bolzano d'età tardo-barbarossiana, istituite nel loro primo ciclo di vita su iniziativa tridentina³⁰. Questi borghi-mercato erano tutti regolamentati attraverso rapporti commerciali e attraverso funzioni centralistiche di primo o di secondo ordine, e da un punto di vista giuridico erano organizzati sulla base del diritto fondiario (*ius et consuetudo domus mercatorum Tridenti* e simili). Questo sistema venne recepito anche in comuni rurali, come ad esempio Termeno nella Bassa Atesina, cosa a sua volta tipica di un fenomeno di comunalizzazione che si stava diffondendo anche al di fuori del suo alveo "naturale"³¹.

Le nuove fondazioni che segnarono il periodo a cavallo tra il XII e XIII secolo modificarono la concezione dello spazio e trovarono durevole "risonanza" nei fondamenti del sapere sociali e nell'uso linguistico delle fonti: *burgus – forum – civitas* sono concetti guida della trasmissione documentale che si avvia sul finire del XII secolo e raggiunge il suo apice nel XIII e agli inizi del

²⁶ Il modello viene sviluppato in modo programmatico in U. PFISTER, *Die Zürcher Fabriques. Protoindustrielles Wachstum vom 16. zum 18. Jahrhundert*, Zürich 1992.

²⁷ Fondamentale a proposito S. WEINFURTER, *Salzburger Bistumsreform und Bischofspolitik im 12. Jahrhundert. Der Erzbischof Konrad I. von Salzburg (1106-1147) und die Regularkanoniker* (Kölner historische Abhandlungen, 24), Köln-Wien 1975.

²⁸ V. il manuale tematico, in corso di stampa, *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol-Südtirol-Trentino in Mittelalter und Früher Neuzeit / Collegialità ecclesiastica nella regione trentino-tirolese dal medioevo all'età moderna*, a cura di H. OBERMAIR – K. BRANDSTÄTTER – E. CURZEL, Innsbruck 2005.

²⁹ In merito a questo concetto cfr. *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. ESCHER e. a. (Trierer historische Forschungen, 43), Mainz 2000, passim. Per l'area norditaliana v. lo studio di G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII e XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio*, op. cit., pp. 133-156.

³⁰ Questo *imprinting* trentino è ben tracciato in E. FILIPPI, *L'amministrazione trentino-vescovile nella zona di Bolzano dal periodo dei podestà imperiali alle 'Compattate'*, in *Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern* (Studi di storia cittadina / Forschungen zur Bozner Stadtgeschichte, 1), Bolzano 1999, pp. 77-103.

³¹ Cfr. l'esempio riportato in *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297-1841*, a cura di H. OBERMAIR (Schlern-Schriften, 289), Innsbruck 1993, p. 53 n. 1, relativo all'anno 1297 ed attestante per Termeno e Cortaccia un regime proprietario di investitura *secundum usum et consuetudinem domus mercatorum Tridenti*.

XIV secolo³². Karl H. Müller descrive questi "scatti" come rivoluzioni cognitive, riassumendoli con il concetto di "epigenesi" che sta a indicare i processi di "formazione del nuovo"³³.

Senza entrare nel dettaglio delle relazioni tra città e circondario-campagna nonché della problematica degli statuti e dei loro titolari³⁴, si possono individuare tre fasi: all'evoluzione suscitata da Trento a partire dalla metà del XII secolo seguì un periodo di sviluppo condominiale trentino-tirolese a partire dal 1200 circa, seguito a sua volta dalla territorializzazione asburgica del XIV secolo. Gli sforzi di comunalizzazione trentini furono in tale contesto direttamente proporzionali alla crisi di dominio del Vescovado. Si trattava però di sforzi alla lunga destinati a fallire a causa della territorializzazione secolare del dominio regionale, poiché Trento – in seguito al sostanziale fallimento del suo tentativo di emulare l'esperienza comunale di derivazione italiana – non riuscì a creare un *contado*.

La tendenza all'urbanizzazione si mantenne tuttavia viva: Anche se la densità di popolazione era bassa – Trento intorno al 1300 aveva circa 3000-4000 abitanti e Bolzano 1500-200³⁵ – queste due città svolgevano funzioni altamente centrali. Nonostante la scarsità di risorse, queste *petites villes* o *small towns* (Peter Clark) erano contraddistinte da una capacità economica relativamente alta, il cui emergere e svilupparsi sono perfettamente riscontrabili nelle imbreviature notarili duecentesche pervenuteci sia per Bolzano che per Trento³⁶. I dati strutturali come il numero di abitanti e la concentrazione di aree non bastano quindi a definire in modo esauriente questa forma premoderna di sviluppo urbano³⁷.

Complessivamente, il modello trentino-tirolese era caratterizzato da una comunalizzazione frenata con uno scarso grado di autoamministrazione e il prevalere di forme di organizzazione territoriali. A Trento nel secolo XII va riconosciuto un ruolo speciale per la presenza in loco di istituzioni consolari dovuta alla vicinanza alla Lega Lombarda dell'Italia settentrionale, ostile agli Hohenstaufen, mentre il giuramento dei *cives* introdotto precocemente rivela che la sede vescovile era caratterizzata da un seppur imperfetto assetto costituzionale basato sul giuramento³⁸.

Il sistema di città tridentino non riuscì a svilupparsi completamente a causa delle dinamiche di dominio sfavorevoli che contrassegnarono la fase duecentesca, durante la quale i poteri forti, imperiali prima e comitali poi, si appropriarono delle ingenti risorse della chiesa vescovile³⁹.

³² Per il periodo fino alla metà del XIII secolo cfr. anche solo i numerosi esempi riportati negli indici del *Tiroler Urkundenbuch*, serie I: *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, voll. 1-3, a cura di F. HÜTER, Innsbruck 1937-1957.

³³ K. H. MÜLLER, *Die brüchigen Zeit-Architekturen der Turing-Gesellschaften*, in "Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften", 9 (1993), p. 404; cfr. anche dello stesso autore *Knowledge, Dynamics, Society. Unraveling the Mysteries of Co-Evolution*, Amsterdam 1999.

³⁴ Per la situazione trentina v. M. BELLABARBA, *Gli statuti del principato vescovile di Trento. Tradizioni, simboli e pluralità di un diritto urbano*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale*, a cura di G. ROSSETTI, Pisa 2002, pp. 329-352; per lo stato di ricerca italiana v. *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. CORTONESI (Manuali Laterza, 166), Bari 2002, per la situazione dell'Europa centrale il volume *The Management of Common Land in the North West Europe, ca. 1500-1850*, a cura di M. DE MOOR e. a., Brepols 2002.

³⁵ Cfr. G. M. VARANINI, *Città alpine del tardo medioevo*, in *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450. Catalogo*, a cura di E. CASTELNUOVO – F. DE GRAMATICA, Trento 2002, pp. 38ss.

³⁶ Cfr. *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, 2 voll., a cura di H. v. VOLTELINI – F. HÜTER (Acta Tirolensia, 2 e 4), Innsbruck 1899 (rist. Aalen 1973) e 1951. Per un primo esame, riguardo a Bolzano, cfr. J. NÖSSING, *Bozen in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, in *Bozen von den Anfängen bis zur Schließung der Stadtmauern / Bolzano dalle origini alla distruzione delle mura. Akten der Internationalen Studententagung*, Bozen-Bolzano 1991, pp. 327ss., nonché H. AMMANN, *Die Bedeutung der Südtiroler Notare des 13. Jahrhunderts für die Wirtschaftsgeschichte*, in *Beiträge zur Landeskunde Tirols. Festschrift F. Huter zum 60. Geburtstag* (Schlern-Schriften, 207), Innsbruck 1959, pp. 1-19.

³⁷ Lo studio di riferimento è P. CLARK, *Small Towns in Early Modern Europe* (Themes in International History), Cambridge 2002; cfr. anche, per l'area mitteleuropea, il volume *Städtelandschaft. Städte im regionalen Kontext in Spätmittelalter und Früher Neuzeit – Réseau urbain – Urban network*, a cura di H. T. GRÄF – K. KELLER (Städteforschung, A 62), Köln e. a. 2004.

³⁸ Cfr. F. OPLL, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmers Regesta Imperii, 6), Wien-Köln-Graz 1986, pp. 157ss.

³⁹ Cfr. l'illuminante saggio di J. RIEDMANN, *Die Übernahme der Hochstiftsverwaltung in Brixen und Trient durch Beauftragte Kaiser Friedrichs II.*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 88 (1980), pp. 131-163.

L'assetto riuscì però a creare una base per lo sviluppo di forme durevoli di acculturamento attraverso un processo che fece confluire tecniche culturali e amministrative dall'apparato amministrativo del Vescovado ovvero dall'organizzazione complessiva del Principato Vescovile verso nuovi agglomerati di tipologia mercantile ovvero protocittadina, come ad esempio S. Martino, Egna o Bolzano.

Modelli medievali di sviluppo regionale nell'area di Trento e Bolzano

È dunque possibile descrivere, almeno in linea di principio, i processi che si svolsero a partire dalla fine del XII secolo, e portarono alla formazione di mercati e città all'interno di un assetto spaziale regionale, come forme di globalizzazione ovvero di modernizzazione in un contesto premoderno? Questa domanda ne implica direttamente anche un'altra, riferita all'esistenza di modelli di sviluppo particolari e regionalmente specifici. Per poter giungere a conclusioni generalizzabili vanno a questo scopo analizzate più da vicino soprattutto le già citate modalità di *transfer* culturale. Molto sinteticamente si possono indicare alcuni livelli specifici di analisi come "tracce" di un procedimento sistemico complessivo:

- l'economia monetaria ovvero il denaro, che come mezzo di scambio universalizzato non solo regolava i ciclici fenomeni di scarsità, ma fungeva anche da accumulatore di valore e da metro di contabilità⁴⁰; chiari indizi di questo "cambiamento di paradigma" della monetizzazione sono i documenti certificati, le imbreviature e gli urbari di Bolzano del XIII secolo nonché la presenza di primi monti dei pegni nei centri cittadini di Riva, Trento, Bolzano, Merano, Innsbruck e Hall⁴¹;
- la scritturalità nella particolare forma che assunse nell'ambito notarile: la massiccia prassi di scritturalizzazione del XIII secolo – osservabile per esempio a Bolzano – costituisce da un lato la "traccia istituzionalizzata" del passaggio secolare dalla comunicazione orale a quella basata su testi scritti, dall'altro fu però anche una premessa fondamentale per la professionalizzazione delle modalità di amministrazione comunale e territoriale⁴²;
- le forme preurbane di associazione: la loro focalizzazione sul commercio e l'artigianato basato sulla divisione del lavoro presenta analogie con il più antico modello norditaliano⁴³. Si tratta di aggregazioni localmente addensate, di tipo consortile, poste nelle vicinanze di fiumi o di ponti oppure di chiese che fungevano da piazza di commercio. Significativo è anche in questo caso l'esempio tipico di Bolzano, di cui – in riferimento all'epoca intorno al 1080 e non casualmente nel *liber traditionum* di un dominio fondiario ecclesiastico dell'Alta Baviera (monastero di Ebersberg) – viene citata una *communio Pozanensium civium*⁴⁴. Tale *communio* va probabilmente intesa come una associazione di persone con modalità di interazione di tipo mercantile e con una coesione d'azione e ideologica relativamente alta⁴⁵. Come unità sociale, questa aggregazione era sostenuta dal desiderio di migliorare le possibilità di vita e di ampliare le opportunità di azione

⁴⁰ Sulla dimensione ontologica delle singole funzioni legate al denaro cfr. J.-J. GOUX, *Catégories de l'échange: idéalité, symbolicit , r alit *, in *Encyclop die philosophique universelle*, vol. 1: *L'Univers philosophique*, Paris 1999, pp. 227-233.

⁴¹ Tuttora fondamentale   H. v. VOLTELINI, *Die  ltesten Pfandleihbanken und Lombarden-Privilegien Tirols*, in *Beitr ge zur Rechtsgeschichte Tirols*, Innsbruck 1904, pp. 1-69. Cfr. anche i passaggi specifici in J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesf rsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* ( sterreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Sitzungsberichte, 307), Wien 1977.

⁴² Per ulteriori spunti tematici v. il pionieristico e sempre attuale W. J. ONG, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, London-New York 1982. Il dibattito regionale ed alpino   ben inquadrato in S. BARBACETTO e. a., *Comunit  alpine: linguaggi, identit  e comunicazione politica (secoli XIV-XVIII)*. *Atti del convegno di Trento* (Archivio Storico Ticinese, 132), Bellinzona 2002. Un significativo esempio atesino tardomedievale   trattato in H. OBERMAIR, *Diritto come produzione sociale? Riflessioni su uno statuto rurale alpino della Val d'Adige del primo Quattrocento*, in "Archivio per l'Alto Adige", 97/98 (2003/04), pp. 337-367.

⁴³ A tale proposito v. per esempio G. BRUCKER, *Civic Traditions in Premodern Italy*, in "The Journal of Interdisciplinary History", 29 (1999), pp. 357-377, e E. MUIR, *The Sources of Civil Society in Italy*, ibidem, pp. 379-406.

⁴⁴ Il documento si trova in *Tiroler Urkundenbuch*, vol. I/1, op. cit., pp. 48s. n. 97.

⁴⁵ Cfr. R. LOOSE, *Der Bozner Siedlungsraum vor der Stadtgr ndung. Zur fr h- und hochmittelalterlichen Siedlungsstruktur des heutigen Stadtgebietes*, in *Bozen von den Anf ngen bis zur Schleifung der Stadtmauern*, op. cit., pp. 125ss.

economica e politica in tempi caratterizzati dall'incertezza. Gli insediamenti preurbani intorno ad un ponte erano piazze di commercio molto frequentate, incentrate sulla *parrocchia* come spazio sociale pacifico e centro di comunicazione. In quanto luoghi centrali, erano importanti soprattutto per le zone vicine, ma l'esistenza di una Chiesa dedicata a San Nicolò rivela il profilarsi di una dimensione sovraregionale per il commercio transcontinentale che si stava lentamente formando⁴⁶.

I punti elencati descrivono alcuni elementi esemplari del processo di comunalizzazione che si andava profilando in modo sempre più intenso. Si tratta di un processo analogo al fenomeno rappresentato in modo incisivo da Chris Wickham come matrice plurima delle dinamiche di formazione comunale centroeuropee, che a partire dal XII e XIII secolo ebbero una notevole accelerazione e assunsero di volta in volta specifiche forme proprie⁴⁷. Proprio le associazioni dei commercianti e degli artigiani come elementi che favorivano la formazione di gruppi disponevano, accanto alla prassi memorialistica e del giuramento, di una particolare differenziazione di funzioni che era importante per la stabilità dei gruppi e ne determinava il "carattere discorsivo", poiché rappresentavano e ponevano in essere un modello specifico, riconoscibile di organizzazione e di comportamento sociale⁴⁸.

Il sistema mercantile costituiva il principio ordinatorio economico-spaziale di questi primi "comuni", la cui legittimità si basava soprattutto sull'elemento pattizio e su determinate convenzioni giuridiche e sociali⁴⁹. Secondo Gerhard Dilcher (e indirettamente Max Weber) il mercato posto al centro di un circondario costituiva un luogo di auto-organizzazione sociale. Nell'accordo doganale del 1202 siglato dai Vescovi di Trento e di Bressanone, affidandosi peraltro a forme e formulari propri di documentazione interstatale, le fiere annuali di Bolzano apparivano come un'entità fissa che richiedeva una complessa procedura di stipula di contratti di tipologia giuridica "pubblica" rispetto al trattamento dei rispettivi sudditi⁵⁰. Questo accordo è la prova imponente del complemento giuridico che accompagnò il decollo verso un nuovo assetto strutturale. Contemporaneamente mette però anche in evidenza le possibilità e i limiti dell'integrazione tra città e campagna e le relative modalità di contatto.

Nelle fonti dell'area bolzanina, ed in minor modo di quella trentina, spicca in modo costante la contemporaneità regionalmente tipica di sistemi fautori di modernità e aperti alla modernizzazione, e di domini fondiari e signorie territoriali tradizionali, che si andavano rafforzando attraverso strumenti giuridici di tipo feudale. Questa polarizzazione era un elemento costitutivo dei modelli di città di nuova fondazione del XII-XIII secolo e ne codeterminò lo sviluppo "ibrido". I mercati settimanali tipici degli agglomerati mercantili-cittadini fungevano da "fori pubblici" sospesi tra i due poli della città e della campagna. Erano luoghi in cui si incontravano stili di vita e di produzione di impronta fortemente rurale e mentalità urbanizzate di matrice commerciale⁵¹.

⁴⁶ Si rinvia a H. OBERMAIR, *Chiesa e nascita della città: la parrocchiale di Bolzano dell'Alto Medioevo (secc. XI-XIII)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 75 (1996), pp. 143-170; per il modello proposto v. lo studio programmatico di K. BLASCHKE, *Kirchenpatrozinien und Kirchenorganisation als Hilfsmittel der Stadtkernforschung*, in *Stadtkernforschung*, a cura di H. JÄGER (Städteforschung, A 27), Köln-Wien 1987, pp. 23-57.

⁴⁷ Cfr. C. J. WICKHAM, *Community and Clientele in Twelfth-Century Tuscany. The Origins of the Rural Commune in the Plain of Lucca*, Oxford 1998, pp. 185ss. (con raffronti sovraregionali).

⁴⁸ A riguardo v. O. G. OEXLE, *Soziale Gruppen in der Ständegesellschaft: Lebensformen des Mittelalters und ihre historischen Wirkungen*, in *Die Repräsentation der Gruppen: Texte – Bilder – Objekte*, a cura di ID. – A. v. HÜLSEN-ESCH (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 141), Göttingen 1998, pp. 9-44.

⁴⁹ In merito al legame tra comune e giuramento v. G. DILCHER, *Max Webers Stadt und die historische Stadtforschung der Mediävistik*, in "Historische Zeitschrift", 267 (1998), pp. 91-125; per un quadro generale v. O. G. OEXLE, *Konsens – Vertrag – Individuum. Über Formen des Vertragshandelns im Mittelalter*, in *Das Individuum und die Seinen. Individualität in der okzidentalen und in der russischen Kultur im Mittelalter und früher Neuzeit*, a cura di Y. L. BESSMERTNY – O. G. OEXLE (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 163), Göttingen 2001, pp. 15-37.

⁵⁰ Il testo si trova in *Tiroler Urkundenbuch*, vol. I/2, op. cit., pp. 15ss. n. 542. Per un commento approfondito v. W. HEINEMEYER, *Studien zur Diplomatie mittelalterlicher Verträge vornehmlich des 13. Jahrhunderts*, in "Archiv für Urkundenforschung", 14 (1936), pp. 357ss.

⁵¹ Per Bolzano v. il sempre attuale *case study* di G. BÜCKLING, *Die Bozener Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege* (Staats- und sozialwissenschaftliche Forschungen, 124), Leipzig 1907. Una rilettura stimolante della tematica è offerta

Il processo di formazione dei comuni si diffuse quindi di pari passo sia nell'ambito rurale che in quello "cittadino": l'"urbanizzazione" si delinea sì come concentrazione di funzioni nei luoghi centrali, ma sarebbe sbagliato presupporre da subito un salto di qualità fondamentale da parte dei centri protocittadini. Ad attutire le differenze vi era infatti l'effetto livellante della Signoria territoriale tirolese. Se è vero che a partire dal XIII secolo nella cornice tirolese i comuni giudiziali rurali e cittadini (*Land- und Stadtgerichte*) formavano curie separate presso la Dieta provinciale, si può però anche rilevare come – in un assetto sociale sostanzialmente fondato sulla distinzione tra ceti – non si assegnasse una particolare preminenza alla comunità cittadina⁵².

L'accresciuta importanza delle realtà e dei fattori regionali derivava in misura non trascurabile dai mutamenti nel settore dei trasporti, caratterizzato dalla nascita di entità spaziali territoriali e dall'aumento dei flussi di merci transalpini. Come valico delle Alpi e linea transcontinentale di flusso delle merci, il Brennero era nettamente superiore a tutti gli altri passi alpini orientali (del Salisburghese e dei Grigioni) e occidentali (San Gottardo)⁵³. I sistemi di trasporto erano molto più centralizzati nell'area alpina orientale che non in quella occidentale. L'orientamento dei transiti e del commercio fu quindi un elemento che influì anche sui processi di comunalizzazione, a cui – attraverso l'organizzazione consortile del trasporto nel settore inter- e sovraregionale – parteciparono anche i vicinati organizzati, ovvero i comuni rurali⁵⁴.

Conclusioni

Come inizio dell'età moderna la storiografia indica in modo univoco il XVI secolo. In base agli influenti parametri di modernizzazione definiti da Immanuel Wallerstein, nel XVI secolo a seguito dell'espansione oltreoceanica dell'Occidente e della penetrazione ad essa collegata di una originaria forma di capitalismo a livello "globale" si compì un primo *take-off*, si registrò cioè una crescita economica (in particolare agraria), demografica e istituzionale-statuale capace di autoconservarsi⁵⁵. Esistono tuttavia anche elementi che prefigurarono gli sviluppi moderni, in un certo senso delle tracce di modernità – non certo da intendersi in senso teleologico. E non si tratta di pensare banalmente soltanto a fattori come il denaro e il far di conto, alle parole come operatori, bensì soprattutto ad elementi di apprendimento interculturale che fanno da preambolo all'età moderna e ai suoi processi di sviluppo⁵⁶.

Come cuore geografico dell'Europa, l'area trentino-tirolese presentava i tratti distintivi tipici di una regione centroeuropea: la delimitazione territoriale continuamente cangiante e quindi oggetto di contestazione determinò un'appartenenza esterna ed interna mutevole e generò un'amministrazione complessiva fortemente fluttuante. I fattori che avevano un effetto regionalmente unificante derivavano in gran parte da comunanze topografiche, climatiche e storico-politiche.

In conclusione si pone la seguente domanda: le forme di interculturalità descritte portarono ad una trasformazione strutturale durevole? Se osserviamo le forme di acculturamento dal XII al XIV secolo nell'area trentino-bolzanina – ad esempio il precoce ricorso alla scrittura comunale (atti notarili) nonostante presupposti demografici relativamente insignificanti – allora la risposta è un

in A. BONOLDI, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento* (Collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 61), Trento 1999, pp. 28ss.

⁵² E. BRUCKMÜLLER – M. MITTERAUER – H. STRADAL, *Herrschaftsstruktur und Ständebildung. Beiträge zur Typologie der österreichischen Länder aus ihren mittelalterlichen Grundlagen*, vol. 3, München 1973, p. 193.

⁵³ Cfr. MATHIEU, *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen*, op. cit., pp. 307ss.

⁵⁴ Per un quadro d'insieme v. K. BRANDSTÄTTER, *Städtische Maßnahmen zur Verkehrsorganisation im Mittelalter und in der frühen Neuzeit: Der Anteil der Städte an der Erschließung der Alpenübergänge*, in *Stadt: Strom – Straße – Schiene. Die Bedeutung des Verkehrs für die Genese der mitteleuropäischen Städtelandschaft*, a cura di A. NIEDERSTÄTTER (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas, 16), Linz 2001, pp. 183-216.

⁵⁵ V. le formulazioni classiche in I. WALLERSTEIN, *The Modern World-System*, vol. 1: *Capitalist Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century*, New York 1974.

⁵⁶ Per un approccio programmatico cfr. K. H. MÜLLER, *Marktentfaltung und Wissensintegration. Doppel-Bewegungen in der Moderne*, Frankfurt-New York 1999. Sul tema dell'interculturalità in generale v. il volume *Phenomenology of Interculturality and Life-World. Revised Proceedings of the International Conference on Phenomenology*, Hong Kong 1996, a cura di E. W. ORTH – C.-F. CHEUNG (Phänomenologische Forschungen / Phenomenological studies, Sonderband), Freiburg 1998.

cauto sì. Si trattò infatti di una – seppur piccola – rivoluzione cognitiva, dello sviluppo *in nuce* di una nuova realtà, o almeno di una via particolare alpina. Il fatto che poi questo processo evolutivo si sia rallentato ed infine arenato è un'altra storia.